



“ASCOLI ESTATE 1993” NON SOLO FESTE DI PARROCCHIETTA

di Giovanni Giacomini

L'estate ascolana ha riproposto gli stessi problemi e gli stessi mugugni di sempre. Come mai, si dice da più parti, mentre quasi dappertutto (gli esempi di Pesaro con il Rof, Macerata con lo Sferisterio e Fermo con i grandi concerti in piazza) riescono a qualificarsi, qui da noi ci si affida alla musica di più largo consumo, lasciando a secco chi, invece, preferirebbe spettacoli più qualificanti e/o qualificati? Insomma i Duran Duran proposti dal Festivalbar, il concerto di Vasco allo stadio e il festival della Satira in note non darebbero sufficiente lustro alla

città. Gli spettatori, infatti, appartenerebbero alla fascia più bassa, quelli che al massimo vanno a comprare una Coca Cola in formato gigante al supermercato, ma che non riempiono ristoranti, non sono telegenici e spendibili sui mass media e qualcuno sospetta pure che al termine dei concerti allo stadio resti la scia inconfondibile degli spinelli.

C'è da dimostrare comunque, innanzi tutto, che la musica rock non possa caratterizzare, ma a parte questo c'è anche da chiedersi come mai questo tipo di spettacoli sia approdato ad Ascoli. Per il Festivalbar si

può parlare dell'intraprendenza del direttore della sede Fininvest di Ascoli, il prof. Paolo Ferretti, sempre pronto a cogliere occasioni che possano dare in qualche modo lustro alla città, ma per il resto la risposta è una sola. E' stato occupato in qualche modo un vuoto che in questi anni nessuno ha mai pensato a riempire.

Una politica culturale del Comune di Ascoli - ed è illuminante e verosimile, anche se forse non completamente autentico, l'episodio del rifiuto del Festival dei Due Mondi poi approdato a Spoleto - dal dopoguerra ad oggi non c'è

mai stata, si è preferito lasciar andare avanti le cose, senza programmazione, senza inventare nulla, subendo questa o quella iniziativa, slegata con qualsiasi riferimento culturale cittadino, purché andasse a riempire il vuoto. Colpa della città e colpa degli amministratori che si sono succeduti in questo cinquantennio e che hanno sempre visto come il fumo negli occhi i fenomeni culturali. Un atteggiamento, questo, figlio sia di una concezione enormemente radicata di Ascoli, città chiusa entro le sue mura, che di una certa mentalità dc, il partito che ha sempre



Festivalbar: i "fans" dei Duran Duran acclamano, con maxi striscioni, i loro beniamini.